

LA GUERRA E IL DOLORE VISSUTI ATTRAVERSO LE FOTOGRAFIE

di Chiara Balassi

Le fotografie e la guerra. Due cose che probabilmente non sembrano avere molto in comune. Spesso le fotografie immortalano momenti felici, unici, indimenticabili nella vita di un uomo, come un matrimonio, un battesimo, una festa di compleanno, una vacanza speciale.

Ma esistono anche fotografie meno liete. Quelle scattate sui campi di guerra, prima, durante o dopo i combattimenti. Queste hanno come oggetto il dolore, la morte, la sofferenza. Ma qual è il loro compito? Perché vengono immortalate per sempre situazioni così tristi? Secondo Susan Sontag in "Davanti al dolore degli altri", le fotografie vogliono scuotere, rendere coscienti di ciò succede, di che cosa fa la guerra. La guerra, dice sempre la Sontag, lacera, spacca, squarcia, sventra, brucia, squarta. La guerra rovina.

Come possono queste immagini lasciarci indifferenti? Non possono. Tuttavia, spesso, vengono mostrate solo determinate immagini, mentre quelle più scomode ai potenti vengono liquidate; il risultato è che si attivano sentimenti di odio e di rancore eccessivi nei confronti di determinati popoli, in quanto non bilanciati da altre fotografie "a favore" di questi ultimi.

Attraverso l'utilizzo della macchina fotografica, dice la Sontag, si possono ottenere diversi "risultati": suscitare slanci pacifisti o promesse di vendetta, fomentare l'odio per un certo popolo o l'orrore per la guerra.

A lungo vi è stata la convinzione che, se si fosse riusciti a mostrare la guerra nei suoi aspetti più orrendi e disumani, la gente avrebbe capito l'insensatezza della belligeranza. Tuttavia le guerre continuano a mietere le loro vittime. Non è forse vero che ogni giorno assistiamo come spettatori a calamità che avvengono in altri paesi? E questo fa sì che si sviluppi un sentimento di compassione piuttosto inutile da un lato, e d'impotenza dinanzi a fatti così smisurati e complessi, dall'altro.

Inoltre, è indubbiamente vero che, assistendo da lontano, non possiamo neanche immaginare pienamente che cosa significhi vivere quelle guerre. Possiamo provare pietà, compassione, dispiacere, ma è completamente diverso dal vivere il conflitto in prima persona, nel proprio paese.

Altra verità è quella affermata da Susan Sontag nel saggio "Davanti al dolore degli altri", ovvero che le fotografie di guerra oltre a scioccarci, a rattristarci, a farci provare compassione, ci affascinano e ci attirano, forse perché l'uomo è attratto e disgustato allo stesso tempo dal macabro.

Lo è una dimostrazione un incidente stradale che richiama inevitabilmente gli sguardi dei passanti, spinti non solo da curiosità ad osservare, ma anche da un'attrazione umana per il raccapricciante. Non è forse vero che quando si scopre che una fotografia di guerra particolarmente dolorosa e toccante non raffigura la realtà degli avvenimenti, ma una situazione creata dal fotografo, se ne resta delusi?

Tuttavia, questo non significa che la gente voglia inorridire a tutti i costi. Alle persone serve osservare certe fotografie per potersi creare una memoria personale, e dei ricordi individuali e inimitabili, tesi che non si può non condividere con la scrittrice.

Inoltre, le fotografie che documentano la sofferenza e il martirio di un popolo non sono soltanto un memento di morte, sconfitta e persecuzione, ma evocano anche il miracolo della sopravvivenza. Le persone tramite le foto, ricordano, fissano dei concetti: ricordare, infatti, non significa richiamare alla mente una storia, bensì essere in grado di evocare un'immagine.

Ma qual è il reale scopo delle immagini? Le immagini vogliono dirci, citando le parole di Susan Sontag: "Ecco ciò che gli esseri umani sono capaci di fare, ciò che -entusiasti e convinti di essere nel giusto- possono prestarsi a fare. Non dimenticatelo".

Tuttavia, come non essere d'accordo con lei quando sostiene che chi osserva le immagini non può concepire né intuire realmente che cosa devono affrontare coloro che vivono a contatto con la guerra, i soldati, i giornalisti, gli operatori umanitari, che ogni giorno per svolgere il loro lavoro mettono a repentaglio la propria vita?

A tutti gli altri, spettatori passivi di guerre che non terminano mai, non resta che esaminare le immagini, commuoversi, lottare per ottenere la pace, discutere su possibili soluzioni da adottare, e memorizzare per sempre le immagini struggenti di vite stroncate dalla stupidità e dall'impotenza dell'uomo, sperando, egoisticamente, di non dover mai provare in prima persona quella disperazione.

L'Idea – <http://digilander.libero.it/idea.ap/>